Secca botta di Pruzzo e pronta risposta di Muraro (1-1)

L'Inter bloccata sul pari da una Roma rimaneggiata

Belle prove di Conti, Giovannelli e Peccenini - De Nadai s'è «mangiato» un gol quasi fatto - Non ha giovato ai nerazzurri la lunga sosta del campionato: inferiori all'attesa soprattutto difesa e centrocampo

MARCATORI: al 21' Pruzzo, al 32' Muraro del p.t.

ROMA: Conti 7; Peccenini 7, Chinellato 7; De Nadai 6, Spinosi 6, Santarini 6; Scarnecchia 7 (dal 70' Boni n.c.), Giovanelli 6, Pruzzo 7, De Sisti 6, Ugolotti 6. N. 12: Tancredi, n. 14: Casaroli.

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Fedele 6 (dal 30' Chierico 6); Oriali 6, Canuti 6, Bini 6; Scanziani 6, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 6, Muraro 7. N. 12: Cipollini, n. 13: Fontolan.

ARBITRO: Menicucci, di Firenze, 7.

ROMA — La Roma, bersagliata dalle squalifiche (Di Bartolomei e Maggiora) e dalla sfortuna (Borelli e Rocca indisponibili), si affida ai giovani e rimedia un dignitoso pareggio con l'Inter (1-1). Potrebbe essere l'anticamera della riscossa, già palesata col successo sulla Juventus. L'incontro con i nerazzurri, quest'anno in evidenza più in trasferta che in casa, era delicato. Con una squadra rimaneggiata nei punti cardine del centrocampo, il rischio di lasciarci le penne era forte. Valcareggi ha fatto buon viso a cattiva sorte: ha recuperato in difesa Chinellato, ha confermato in mediana De Nadai, Scarnecchia ha preso il posto di Borelli e Giovanelli quello di Di Bartolomei. Ebbene, sul piano della volontà, della grinta i ragazzi sono stati encomiabili, ma va pure dato atto al portiere giallorosso Conti di essere intervenuto da campione in occasione di alcune insidiose fiondate dei nerazzurri. Ma una delle note più liete è venuta da Peccenini che, rispetto a due anni fa, sembra rinato. Muraro ha sì segnato il gol del pareggio, ma per il resto ha dovuto sempre mordere il freno.

Forse l'Inter poteva rendere di più, ma è evidente che la lunga sosta del campionato le ha poco giovato. Difesa e centro campo non hanno girato al massimo. Persino Oriali è apparso un po' appannato, facendosi notare sporadicamente. Persino quando, raggiunto il pareggio, i nerazzurri hanno tentato qualche sortita più decisa, le idee sono rimaste soltanto abbozzi. Può essere un'Inter sicuramente futuribile; per il momento ci pare debba ancora assumere una sua dimensione. E' chiaramente la esperienza che manca ai vari Baresi, Marini, Altobelli, Beccalossi. Talvolta, poi, la retroguardia si è alquanto distratta, come in occasione del gol di Pruzzo, partito da dietro e non tallonato a dovere da Canuti. E' stato il quarto gol stagionale del centravanti giallorosso, un bel gol che ha fatto sperare per dieci minuti. Il sogno di una vittoria è sfumato, allorché i giallorossi hanno rallentato il ritmo arretrando il baricentro, favorendo così il *pressing* interista. E la rete di Muraro è stata quasi la ripetizione di quella di Pruzzo, con una sola differenza. In occasione del gol giallorosso, Bordon ci è parso troppo fuori dei pali, mentre quello (sempre di testa) dell'ala sinistra interista era praticamente imparabile.

Occasioni, comunque, ve ne sono state da entrambe le parti. Conti è stato chiamato in causa per tre volte, nei primi 45', da Beccalossi, Oriali e Bini, cavandosela sempre con ottimi interventi. Ma la più ghiotta è capitata nella ripresa a De Nadai, che si è visto scodellare il pallone sul piede destro, lui che è tutto sinistro, perdendo così la coordinazione necessaria. Ugolotti subito dopo (si era all'8') ha fatto il paio col compagno e non ha sfruttato il passaggio di Scarnecchia. Anzi, a proposito di Scarnecchia, ottima ci è parsa la sua prova soprattutto per quantità e continuità. Logico che poi al '25 abbia dovuto lasciare il posto a Boni: aveva ormai speso tutto. Per quanto riguarda Giovannelli, indiscutibili le sue doti di palleggiatore dai piedi buoni, la sua visione di gioco. Gli manca chiaramente la grinta e l'autorità per erigersi a catalizzatore del gioco. Tutto sommato, se si tiene conto che le geometrie funzionano quando la squadra conserva gli stessi effettivi per un po' di tempo, la prestazione dei giallorossi è stata onorevole. Ed il risultato lo è stato altrettanto, perché nessuna delle due squadre ha meritato il premio dei due punti.

Comunque il lavoro maggiore è caduto nella ripresa sulle spalle della Roma, quando ha mollato un po', correndo qualche pericolo. All'8' è mancato poco che De Nadai non favorisse Muraro, con un passaggio corto a Conti, che ha dovuto rimediare alla meglio. Al 19' Chierico si è visto respingere un tiro dal piede di De Sisti. Al 22' e al 33' sempre Conti (infortunatosi in uno scontro, allo scadere dei primi 45' con Muraro), nega il gol ad Altobelli e Muraro. Al 35' un tiro di De Nadai ha fatto gridare al rigore per un «mani» di Marini: l'arbitro era coperto, ma non ci è parso ci fosse volontarietà. Gli ultimi spiccioli si giocano senza troppo danarsi l'anima: segno che il pareggio sta bene ad entrambe le squadre. Se domenica prossima i giallorossi riusciranno a uscire indenni da Bergamo, allora sì che il «discorso salvezza» acquisterà consistenza: sarebbe ora.

Giuliano Antognoli

ROMA-INTER — Il gol di Pruzzo, a sinistra, e quello del pareggio interista di Muraro.

Pruzzo il più felice: «Mi sono vendicato!»

ROMA — «Botta» di Pruzzo e replica di Muraro: un pareggio che consente alla Roma di iniziare discretamente l'anno e di racimolare un altro punticino sul difficile cammino della salvezza. Logico, quindi, che il risultato sia accettato con soddisfazione.

Disteso e tranquillo, Valcareggi — che si è anche intrattenuto in cordiale e riservato colloquio con l'osservatore della nazionale Trevisan — giudica il risultato giusto e dice: «Questa Inter costruisce molto e bene, ma l'abbiamo saputa bloccare. La mancanza di Di Bartolomei s'è fatta sentire forse sul piano della offensiva; tuttavia Giovanelli, che lo sostituiva, ha disputato una buona partita. Erano in pochi a credere che nelle due partite con Juve e Inter si sarebbero guadagnati tre punti. Adesso si tratta di continuare».

Parlando poi dei giocatori, oltre al giudizio positivo su Giovanelli, ha detto: «Ugolotti ha risentito di un dolore muscolare. Scarnecchia l'ho sostituito quando, per il gran lavoro che aveva fatto, è apparso un po' in debito di ossigeno».

Una ragione in più degli altri per essere contento l'aveva Pruzzo: «Il cross di De Nadai è stato preciso a rientrare. Sarebbe stato proprio un peccato sbagliarlo: e non l'ho sbagliato. Purtroppo Muraro ha replicato. Tuttavia son molto contento perché quel gol, oltre a significare un punto per la Roma, per me significa anche una piccola rivincita sulla disgraziata partita dell'anno scorso, quando giocavo nel Genoa e contro l'Inter sbagliai addirittura il rigore. Mi dispiace soltanto che questa vendetta non possa giovare anche ai miei amici genoani».

L'autore del cross, De Nadai, rammenta che quel suo «*assist*» per Pruzzo è stato la copia fedele di quello di Verona, quando, anche allora, Pruzzo segnò il gol che consentì alla Roma di guadagnare il primo punto.

e. b.

Per Sandrino Mazzola la colpa è del Natale

ROMA — Volti sorridenti dei nerazzurri nel dopo partita all'«Olimpico». Bersellini si sottopone volentieri alle rituali domande dei giornalisti: «Risultato giusto — inizia il tecnico — anche se la squadra non ha giocato una bella partita. E' stata colpa della sosta, che non ha giovato molto ai miei ragazzi». Il «trainer» nerazzurro continua la sua chiacchierata: «Dopo il primo tempo credevo che i ragazzi uscissero fuori alla distanza, ma, ripeto, la sosta natalizia non ci ha favorito. Comunque un pareggio fuori casa è sempre un ottimo risultato».

A Bersellini è stato poi chiesto un giudizio sulla Roma. Il «mister» così si è espresso: «La Roma mi è apparsa compagine dignitosa, se si tiene conto che mancava di Di Bartolomei, e per i romani non è cosa da nulla. Valcareggi ha messo in campo molti "ragazzini" che si sono battuti bene, e il pareggio mi pare giusto risultato sia per noi che per la Roma». Bersellini conclude: «Per noi la sosta è finita con la gara giocata all'"Olimpico". Da domani ricomincia la caccia al Milan che è apparso travolgente, avendo realizzato quattro reti al Catanzaro».

Anche Mazzola vuole dire la sua: «Con la gara all'"Olimpico" sono finite le feste. Non dimentichiamo che si festeggiava la Befana».

Mazzola conclude: «Il pareggio è giusto. Ma ora i ragazzi dovranno rimboccarsi le maniche per controbattere la supremazia dei nostri cugini».

Canuti, lo stopper che controllava Pruzzo, vuol dire qualcosa a proposito della rete segnata dal centravanti romanista: «Il cross di De Nadai ha trovato la testa di Pruzzo. Il centravanti ha colpito ma la palla ha incocciato anche la mia testa; per cui — conclude Canuti — il gol dovrebbe essere considerato un'autorete».

s. m.

Preziosissimo punto esterno conquistato dagli orobici (0-0)

Atalanta catenacciara e l'Avellino non passa

Gli irpini non sono riusciti a sfruttare le rarissime occasioni capitate - Un'altra ottima prestazione di Bodini, degno successore di Pizzaballa, autore di splendide parate

AVELLINO: Piotti 6; Reali 7, Beruatto 6; Boscolo 6, Romano 6 (dal 15' del s.t. Casale), Di Somma 6; Massa 6, Piga Mario 6, De Ponti 6, Lombardi 7, Piga Marco 6.

ATALANTA: Bodini 7; Osti 6, Mei 6 (dall'8' del s.t. Andena); Vavassori 6, Prandelli 6, Mastropasqua 6; Marocchino 6, Rocca 7, Paina 6, Festa 6, Pircher 6.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 6.

DALL'INVIATO

AVELLINO — E' finita 0-0 fra Avellino e Atalanta; e gli orobici ora gioiscono, per avere conquistato un punto d'oro tolto per giunta ad un avversario diretto per la salvezza. L'Avellino invece si rammarica, per avere perso un prezioso treno che valeva due punti.

Al Partenio, si è giocato ieri pomeriggio guardando con un pizzico di terrore il fondo della cassifica. In serie A già si pensa alla salvezza. Si giocavano novanta minuti importanti per tutte e due le squadre, che attualmente veleggiano con numerose preoccupazioni in una posizione di classifica tutt'altro che tranquilla.

E' stata una partita arcigna, vivace e chiaramente non bella. Non bella perchè troppo importante era la posta in palio, per poter pensare a divertire il pubblico. Non c'è voluto molto per capire che si sarebbe assistito, più che ad un incontro di calcio nel suo vero senso della parola, ad una lotta vivace, strenua.

Ogni duello fra i giocatori puntualmente si trasformava in uno scontro fisico e sempre puntualmente qualche giocatore finiva per rimanere a terra dolorante, tutto intento a massaggiarsi la parte toccata dura dall'avversario. Era un continuo corpo a corpo. Del resto come poteva essere differentemente? I due punti valevano oro colato e gli ordini dei tecnici, prima di scendere in campo, devono essere stati categorici: nessuno doveva concedere al proprio avversario un metro di spazio ed occorreva fermarlo con tutti i mezzi.

Alla fine il risultato non poteva essere che un laconico 0-0, il gol infatti, poteva arrivare soltanto attraverso una prodezza personale di un singolo giocatore, oppure per una pura coincidenza.

Fra le due squadre chi è andata più vicina alla segnatura è stato l'Avellino. Ha premuto con molta volontà ma alla fine i frutti sono stati pochi. I biancoverdi di casa possono recriminare sul risultato di parità, oppure imprecare contro la fortuna che non gli ha offerto il pur minimo contributo, ma nel calcio per vincere occorre soprattutto segnare e gli irpini, ieri, nonostante gli sforzi prodotti non ci sono riusciti.

Ma ad essere sinceri si può benissimo affermare che il risultato finale di parità, tutto sommato è abbastanza giusto, ha rispecchiato il tema della partita, l'offensiva continua dell'Avellino, specie nella ripresa, è stata sterile e non può permettergli di accampare eccessive pretese. Se il gol non è arrivato comunque non è soltanto demerito della squadra di Marchesi. L'Atalanta, infatti ha i suoi meriti; la squadra di Rota si è presentata in campo nelle condizioni ideali, ci riferiamo anche al suo assetto tattico per poter ottenere ciò che si era proposta alla vigilia.

Il tecnico bergamasco ha piazzato i suoi lunghi difensori Mastropasqua e Osti sui due piccoli gemelli Piga, mentre De Ponti, un cavallo pazzo, sempre imprevedibile, ha trovato sulla sua strada un Mei, che in tutte le maniere, buone o cattive che fossero, gli ha reso la vita difficile.

A centrocampo Festa, il bravo Rocca e l'elegante Mastropasqua rimanevano in zona, anche quando la squadra di casa offriva il fianco ad un invitante contropiede; hanno innalzato una barriera che si è rivelata insuperabile per i biancoverdi di Marchesi. Ci ha provato a più riprese Lombardi a scavalcarla, ma le sue invenzioni e le sue idee non hanno trovato riscontro nei compagni di linea. Inoltre per cautelarsi ancora di più il tecnico bergamasco decideva di sistemare su Massa un altro difensore: Vavassori. Come si può constatare in una situazione del genere con un'Atalanta copertissima che praticamente aveva indietro ben quattro terzini, poterne venir fuori per l'Avellino era impresa veramente improba.

Oltre a questo, tanto per completare l'opera, si aggiunge che tra i pali, il giovane promettente Bodini dimostrava una sicurezza veramente sorprendente finendo persino per scoraggiare i suoi avversari che nei rari tentativi di conclusione l'hanno sempre trovato piazzatissimo a smorzare le loro velleità. In questa maniera si può capire il perchè l'Avellino alla fine sia rimasto a bocca asciutta. Così per i padroni di casa che ancora vivono degli strascichi del caso Montesi, con la tifoseria divisa tra il perdono e il ripudiamento del giocatore, si è dovuta accontentare di un risultato di parità. E' una mezza battuta d'arresto; i due punti servivano come il pane, per cercare di farne una buona scorta in vista dei prossimi tre terrificanti appuntamenti di campionato; Inter fuori casa e Juventus e Milan in casa.

Marchesi si sta sforzando ogni domenica di trovare una soluzione nuova nel tentativo di superare il problema, ma finora i suoi sforzi sono stati vani. L'essenziale è non fermarsi. Un punto nella lotta per la salvezza alla resa dei conti può valere molto, ma molto di più di quanto si creda.

L'Atalanta invece gongola; questo punto, il quinto conquistato fuori casa sui sette che ora gli orobici contano in classifica, pur conservando l'ultima poltrona in classifica, permette loro di continuare a sperare.

Paolo Caprio

AVELLINO - ATALANTA — Pircher contrastato da un avversario.

Spunta la scritta sul caso Montesi: a favore del «reo»!

Massa e Mario Piga, due importanti pedine dell'Avellino.

AVELLINO — *«Hasta Montesi siempre»: lo striscione — scritta bianca su fondo rosso — fa la sua bella figura, a un angolo della curva sud, proprio quella dei «fedelissimi» dei «lupi», accanto ai soliti vessilli che minacciano stragi — si intende calcistiche — nei confronti degli avversari di turno. A sentire certe voci ieri sugli spalti dello stadio avellinese si sarebbero dovuti vedere cartelli a iosa con cose truci contro il ribelle Montesi che la società costringe ancora all'esilio di Roma. Ed invece è spuntata questa scritta che è un saluto e un incoraggiamento che nessuno si è sognato di contestare, che un gruppo di ragazzotti si è tranquillamente arrotolato e portato a casa alla fine di una partita durante la quale l'Avellino ha perso un punto prezioso e un po' della sua faccia perché, come testimonieranno le cronache dei nostri colleghi esperti in arte pedatoria, i lupacchiotti hanno giocato piuttosto maluccio.*

Ma non c'è da meravigliarsi: Montesi si è fatto certamente molti nemici in questa città ma anche molti amici: li ha soprattutto fra i giovani della sua età, quelli che si guardano attorno, ragionano, discutono, cercano, tra delusioni e sconfitte, di cambiare una situazione che vede la loro terra costretta ad un'emarginazione civile e culturale nella quale ingrassano speculatori di ogni risma.

«Matarazzo costruisce» avverte un cartello pubblicitario ai bordi del campo: già, Matarazzo, presidente dell'Avellino, costruisce; costruisce palazzi e le sue fortune ma il vecchio borgo cittadino e le case malsane cadono ancora a pezzi. La colpa vera di Montesi è di aver messo un dito in queste piaghe.

Dice un amico che conosce l'ambiente: «Non dar retta a certe forzature strumentali. La parolaccia buttata lì ("Il tifoso è stronzo") ha dato sui nervi a tutti. Ma il grosso del pubblico sportivo non si è pronunciato sulle cose di sostanza dette da Montesi. Questo silenzio può voler dire tante cose: indifferenza, rancore dissimulato, ma anche che, tutto sommato, lo sportivo avellinese avverte che la squadra di calcio non può e non deve essere tutto; che intorno a questa faccenda del marcio c'è. Non si pronuncia, forse non sa ancora che cosa pensare e che cosa dire. Vedremo».

Continua a tacere anche il ministro De Mita. Ieri è arrivato allo stadio puntualmente un minuto prima che la partita cominciasse. Sorridente, uno scapellotto affettuoso a un amico, sorrisi, saluti, qualche fedelissimo che gli toglie il cappello. Insomma il solito cerimoniale. Non si scompone neanche il ministro, al contrario di altri esponenti politici che siedono accanto a lui, quando in campo c'è qualche svarione dei lupi o l'arbitro la fa troppo grossa. La partita, infatti, è nervosa; sembra un anticipo di serie B, sentenzia spietato un collega. Nessuno fiata ma comincia ad aleggiare il fantasma (del tutto metaforico, si capisce) di Montesi. I tocchi più deliziosi e intelligenti nelle file dell'Avellino sono sempre di capitan Lombardi e in tribuna stampa fioccano gli sberleffi contro Sibilia, uno dei boss dell'Avellino che ha in antipatia il vegliardo leader dei lupi.

Nell'intervallo fa la sua solita comparsa in tribuna stampa fra' Giacinto, consigliere spirituale dei lupi: minuscolo, cortese, scruta tra i giornalisti, poi aggancia Gaio Frattini del TG2. Vuol sapere perché Giuseppe Fiori se l'è presa con lui. «Ha detto che ora anche un frate ci si mette in mezzo a far da paciere — si lamenta —; e che cosa deve fare un frate se non mettere pace?». Umile e dimesso (ma chi lo conosce bene spiega che mai come in questo caso l'abito non fa il monaco) fra' Giacinto spiega che sarà comunque una pace tormentata quella tra Montesi e i tifosi: perché c'è sempre qualcuno che si rifiuta di praticare la virtù del perdono. Più difficile sarà certamente mettere pace tra Montesi e i dirigenti della società, i loro mallevadori politici. Un insulto si può dimenticare ma l'etichetta di sfruttatore li resta addosso e niente la può cancellare, soprattutto quando fatti e vicende di Avellino e della sua squadra parlano così chiaro.

C'è attesa in città per quello che potrà succedere tra oggi e domani; Montesi potrebbe tornare, la società è in difetto perché ha assunto nei suoi confronti provvedimenti illegittimi; si sa che altri giocatori dell'Avellino non nascondono il loro malumore per l'esilio e le punizioni inflitte a Montesi.

Ma comunque vada la vicenda personale del giocatore e quella meramente calcistica un fatto è certo: per qualche giorno, per qualche settimana qui si è risvegliato il gusto per la discussione, del ragionamento. Le cose, in questa provincia, non vanno affatto bene sotto ogni punto di vista. Ci sono speranze che possono spegnersi, entusiasmi che si vanno affievolendo. Tuttavia ci sono intelligenze ed energie per venirne fuori. Più d'uno — l'abbiamo già detto — sospettava, andasse come andasse, sfracelli ieri allo stadio. Non è successo niente di eccezionale: s'è visto un brutto spettacolo. Speriamo meglio nella prossima domenica. E' la conferma che tutto il resto, quello che conta, si svolge fuori dallo stadio, negli altri sei giorni della settimana.

a. z.

Senza tanti affanni il Verona ferma uno spento Perugia: 1-1

Frosio e Bergamaschi gli autori delle reti - Infortunato il capitano gialloblù Mascetti

MARCATORI: Frosio (P.) al 16' della ripresa; Bergamaschi (V.) al 43' della ripresa.

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 7, Ceccarini 7; Frosio 7, Della Martira 8, Dal Fiume 5; Bagni 5, Butti 6, Casarsa 7, Vannini 6, Speggiorin 6. 12. Mancini; 13. Redeghieri; 14. Cacciatori.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Spinozzi 7; Esposito 7, Gentile 6, Negrisolo 7; Fraccaroli 6, Mascetti 7 (dal 39' del p.t. Vignola 8), Musiello 5, Massimelli 6, Bergamaschi 6. 12. Pozzani; 14. D'Ottavio.

ARBITRO: Lanese di Messina 6.

NOTE: spettatori 15.000 circa. L'arbitro Lanese, al suo esordio stagionale in serie A, ha ammonito Negrisolo, Bergamaschi e Bagni.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — Una partita strana. Il Perugia l'ha giocata male, giostrando sui migliori livelli solo nei primi dieci minuti della ripresa. Eppure la sua vittoria non avrebbe fatto una piega. Basterebbero due cifre: i 12 corner battuti, contro nessuno da parte gialloblù, e l'unico tiro nello specchio della porta effettuato dal Verona, e che è stato appunto quello del pareggio.

Ciò che induce ad una certa preoccupazione sullo stato di forma del Perugia a questa ripresa di campionato è la pochezza di quest'avversario che in tempi «normali» avrebbe lasciato il «Renato Curi» con un pesante passivo. Era un Verona zeppo di riserve che all'ala destra era costretto a far esordite in A il diciottenne Fraccaroli. Per giunta, la truppa di Chiappella perdeva dopo appena 39 minuti il proprio regista Mascetti, colui che fino a quel punto aveva avuto le idee più chiare nella zona del centrocampo. Alla lunga per i veronesi questo *handicap* si sarebbe trasformato in fortuna, perché un altro esordiente, il diciannovenne Vignola non avrebbe fatto rimpiangere il capitano risultando senza dubbio il migliore dei suoi.

Quello che è mancato al Perugia è stata la consueta spinta in centrocampo, dove Dal Fiume è incappato nella giornata più storta del torneo e dove Vannini si è dimostrato pasticcione nel primo tempo e in «riserva» nella ripresa.

I veneti avevano in avanti una sola punta di ruolo, quel Musiello che nella sua solitudine non poteva che rimediare magre contro un'intera difesa (e un Della Martira fortissimo). Ci provavano i perugini con Nappi a tentare la via del cross; tentavano, di tanto in tanto, anche Butti e Casarsa. Ma sempre l'azione si snodava in maniera lenta, farraginosa; i traversoni non partivano quasi mai dal fondo ma dalla tre quarti, finendo per essere facile preda della difesa veronese.

Tutto il primo tempo si è trascinato su questi temi e con questi ritmi: Perugia costantemente all'attacco in maniera dissennata, Verona sulla difensiva con Negrisolo veramente bravo a chiudere tutti i corridoi. Le occasioni da goal non erano moltissime. Si può ricordare il lancio di Ceccarini al 31' per Bagni che prima ha perduto l'attimo propizio e poi se n'è andato per terra nell'impatto con Superchi (oggi alla trecentesima partita in serie A). Si possono ancora menzionare due sicuri interventi dello stesso Superchi su Speggiorin al 34' e su Nappi allo scadere. Francamente un po' poco rispetto al dominio territoriale imposto dai biancorossi che costringeva gli scaligeri costantemente nella propria metà campo. Ma per una difesa così attenta ci sarebbe voluto qualcosa di più.

Qualcosa che il Perugia ha messo in mostra al rientro degli spogliatoi, quando con dieci minuti veramente entusiasmanti, ha trovato quella rete che ormai meritava. I padroni di casa non hanno fatto altro che sveltire il gioco e sfruttare di più le fasce. Tanto è bastato per mandare in barca i gialloblù, che in quei pochi minuti hanno rischiato il goal almeno tre volte e lo hanno beccato al 16' sull'ennesimo calcio d'angolo. Casarsa lo batteva con una perfetta parabola a rientrare e Frosio si inseriva superbamente dalle retrovie inzuccando verso l'angolo basso e tagliando fuori l'incolpevole Superchi. Partita decisa? Macché! E in effetti succedeva di tutto. Prima il Perugia che cercava il colpo di grazia nel 2-0 e lo sfiorava prima con Butti, poi con Bagni e infine con Ceccarini. Poi la reazione del Verona; reazione debole, sconclusionata, che fruttava solo due tiracci da fuori.

Forse era la stessa debolezza del Verona a creare qualche illusione di troppo al perugini e così il finale era di netta marca gialloblù, sotto la spinta della rivelazione Vignola, di Esposito e di Negrisolo che ormai aveva lasciato il ruolo di libero. E proprio da un contrasto vincente di Negrisolo con Frosio nasceva il pareggio. Il libero appoggiava ad Esposito che indovinava il corridoio libero per Bergamaschi il quale di sinistro piazzava la palla tra Malizia e il secondo palo.

Roberto Volpi

PERUGIA-VERONA — Il gol del Perugia realizzato da Frosio.

PERUGIA-VERONA — Vannini stavolta non ha brillato.

Castagner: abbiamo perso un punto importante

SERVIZIO

PERUGIA — Alla domanda: pareggio insperato? Chiappella non ha esitazione e risponde con una battuta. I colleghi giornalisti sorridono e Chiappella prosegue: «A dire il vero speravo di perdere per 1-0, da un momento all'altro mi aspettavo, infatti, il secondo go' degli umbri. Questo pareggio non toglie nulla alle mie preoccupazioni per la squadra gialloblù. Siamo travagliati dagli infortuni, specialmente adesso che alla lunga catena ci si deve aggiungere anche l'incidente occorso a Mascetti. Tenete presente che oggi ho fatto debuttare in serie A due giovanissimi che in fin dei conti se la sono cavata benino. Vignola e Fraccaroli, infatti, meritano tutti i miei complimenti. Della squadra, nel suo complesso, posso dire che ha fatto quello che ha potuto».

Bagni, che oggi ha collezionato la sua quinta ammonizione, se ne esce con una battuta fuori dalla realtà: «Io non ho commesso nessun fallo e quindi l'arbitro non doveva ammonirmi. Della partita che dire? (altra frase a sorpresa) Ci sta bene così, vorrà dire che non ci monteremo più la testa».

Musiello, isolatissimo centroavanti veronese, dall'altra parte della barricata esordisce con queste parole: «Non si può giocare in una squadra dove ti arrivano così pochi palloni giocabili. L'uscita di Mascetti ha poi tarpato le ali alle nostre velleità. Al pareggio non ci speravo più, ma si sa che il calcio è strano».

Per ultimo ascoltiamo Castagner, tecnico del Perugia: «Erano 713 minuti che non prendevamo gol in casa. Per quello che ha fatto il Verona e per quello che abbiamo fatto noi meritavamo ampiamente di vincere; novantanove su cento di partite come questa di oggi, in poche parole, si vincono. Nel primo tempo abbiamo speso parecchie energie, nella ripresa abbiamo fatto il gol e quando sembrava che da un momento all'altro doveva arrivare anche la seconda rete è invece giunto, con l'unico tiro in porta, il pareggio veronese. Ci siamo smarriti a centrocampo negli ultimi dieci minuti ed abbiamo pagato più di quanto dovevamo. Peccato perchè abbiamo perso un punto che era utilissimo».

Guglielmo Mazzetti